

ELEZIONI E REGOLE.

L'Alta Corte bocchia le quote alle donne Via le leggi sulle candidate

Annullata con una sentenza della Corte costituzionale (di cui si leggerà la motivazione a settembre), la norma antidiscriminatoria che aveva voluto l'ingresso di un maggior numero di donne nelle assemblee elettive locali, regionali e nazionali. La questione dell'uguaglianza formale rivendicata dalla Consulta. Il giudizio «a caldo» di Stefano Rodotà: «Bisognerà tornare a contrattare ogni spazio» dice Luciana Castellina

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. È prima delle vacanze la Corte costituzionale annulla la norma sui sessi. Una norma che al momento del varo della legge (25 marzo 1993) sull'elezione diretta dei sindaci - una legge onesta un buon inizio un esperimento positivo al quale attingere nel futuro - aveva fatto disporre per via della quota di un terzo di candidati al consiglio «di norma» (ma non «di rigore») riservata alle donne.

La motivazione della sentenza che dichiara l'incostituzionalità dell'art. 5 comma 2 della legge nella parte in cui prescrive che «nelle liste dei candidati nessuno dei due sessi può essere di norma rappresentato in misura superiore ai due terzi» (l'incostituzionalità è stata estesa anche alle analoghe norme contenute nelle leggi per l'elezione dei consigli regionali e delle Camere) verrà pubblicata agli inizi di settembre.

Nel frattempo. E badando bene alla valutazione «a caldo» perché certo bisognerà leggere con attenzione la motivazione ascoltando Stefano Rodotà secondo il quale la Corte fa una operazione non nuova nella sua storia. Una operazione che preferisce sciacciarsi sul primo comma dell'art. 3 della Costituzione: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso di razza di lingua di religione di opinioni politiche di con-

za maschile e femminile nelle liste elettorali come in molti altri campi».

Ma la questione è controversa. Se le donne vengono considerate un sesso svantaggiato una categoria debole vulnerabile entreranno in funzione meccanismi come le quote, per difendere la presenza (prima di tutto quantitativa). A questo punto la differenza femminile si confonde con l'infertilità.

Così salta fuori questa storia (mente affatto realistica, per quanto riguarda il potere vero, concreto) di un uomo, una donna alternati Irene Pivetti presidente della Camera aveva sentenziato riferendosi alla legge sui Comuni e a quella elettorale nazionale di «pranzo di Natale». E ricordate le parole di fuoco del presidente Scalfaro, in occasione del cinquantenario anniversario del voto alle donne? Quella norma inserita nelle leggi elettorali che riserva alle donne una quota delle candidature «è disguidosa quasi offensiva».

Si potrebbe tuttavia domandare al presidente della Repubblica come mai «se il diritto al voto deve essere considerato «diritto naturale ad avere voce nell'assemblea nella comunità nella polis nella civitas» dalla prima petizione in favore del suffragio universale inviata alla Camera nel 1861 da un gruppo di «cittadine italiane» le donne dovettero attendere quasi un secolo per esercitare il loro diritto al voto. Ed essere eleggibili.

La questione oggi non è più questa. Oggi si sa che il genere umano è composto di due sessi. Non si tratta di rappresentare un sesso quanto di dare rappresentazione al fatto che la polis non è solo degli uomini. Tuttavia non a questo livello interviene la norma anti-discriminatoria praticata nelle social-democrazie europee. Del resto la patria delle azioni positive, gli Stati Uniti, non ha aumentato la partecipazione femminile alla politica. E

Anticostituzionale l'obbligo di parità dei sessi nelle liste Scalfaro aveva criticato le norme. Commenti preoccupati



Il presidente della Corte Costituzionale Antonio Baldassarre. Paolo Trevisi/Agf

invece la presenza di un punto di riferimento come Hillary Clinton ha fatto sì che molte donne si impegnassero nella campagna presidenziale americana e che Clinton facesse del «primo» un punto programmatico centrale della sua campagna.

Tornando alla sentenza della Corte costituzionale. Essa afferma che un diritto fondamentale riconosciuto alla persona umana è quello di accedere alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza (Art. 51 della Costituzione) non può subire un trattamento differenziato in ragione del sesso (Art. 3) tenuto conto della tecnica prescelta che consiste in una «riserva» di lista per i candidati di candidature allo stesso sesso.

Tina Lagostena Bassi presidente della Commissione Parità ritiene che per le donne sia «un momento pessimo». Questa Corte costituzionale è particolarmente chiusa ai problemi femminili. E ricorda le posizioni assunte recentemente da Antonio Baldassarre sul 194 e sull'aborto. Che le donne stiano a casa pensino a fare figli e

non abortiscano mai: questo il messaggio dell'1 (ancora per poco) presidente della Corte.

Per la verità in questo caso Baldassarre ha scelto come sarebbe sempre suo compito troppo spesso dimenticato di parlare attraverso una sentenza. Anche se il soggetto donna pare tra i suoi preferiti. Sarà l'essere sessuato ai femminili la sua magnifica ossessione? Sicuramente per quanto riguarda la politica si tocca con mano un dato lasciato a se stessa tende a dimenticare che il mondo è abitato da donne e da uomini. La norma antidiscriminatoria prova a ricordarglielo mentre l'annullamento (della norma) sembra voler chiudere la contraddizione legittimando quella dimenticanza. Né l'una né l'altra posizione hanno voglia di confrontarsi con il fatto che una politica appartenga di soli uomini - la quale non sappia avvertirsi della completezza del sapere di molte donne della loro capacità di mettersi in relazione di tessere rapporti - è destinata a allontanarsi sempre di più dalla realtà.



Livia Turco. Angelo Palma

Turco: «Gli uomini saranno contenti»

Queste le norme abrogate dalla Consulta

La sentenza della Corte Costituzionale abroga, perché ritenuta incostituzionale, il comma 2 dell'art. 5 della legge 25 marzo 1993 n.81. Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale. Il comma, ora cancellato recita:

«Nella lista dei candidati nessuno dei due sessi può essere, di norma, rappresentato in misura superiore ai due terzi. In pratica, si stabilisce che, in una lista di candidati, un sesso sia presente almeno per un terzo. La norma è generale e vale per entrambi i sessi, ma è evidente che scopo della novità fu di salvaguardare una consistente presenza femminile. Infatti, al momento dell'accessissimo dibattito, in entrambi i rami del Parlamento, furono deputate e senatrici di quasi tutti i gruppi a sostenere la riserva delle quote di candidature. In teoria, la norma vale pure per gli uomini (c'è stato qualche sporadico caso di presentazione di liste di tutte donne, che incorse nei rigori della legge). In un primo tempo, il comma era più rigido. Non comprendeva la dicitura «di norma», che venne introdotta per attenuare lo scontro e superare le forti resistenze di singoli parlamentari e di gruppi. Come al ricordato, quel «di norma» si prestò ad interpretazioni diverse, con qualche ufficio elettorale che accettò liste nelle quali il terzo garantito alle donne non era rispettato. In generale, però, la disciplina fu rispettata e permise l'elezione di molte donne. La Corte ha esteso la sentenza anche ad altre leggi elettorali. Si riferisce, in particolare, alla legge 4 agosto 1993 n.277 e successivo decreto legislativo 20 dicembre 1993 n.534 sull'elezione per la Camera dei Deputati, che all'art.4 comma 2 stabilisce che: «Le liste recanti più di un nome sono formate da candidati candidato, in ordine alternativo. Un altro modo per garantire le quote. Occorrerà ora, tenendo conto della sentenza della Corte, rivedere le leggi elettorali interessate».

ROMA. La sentenza della Corte costituzionale che giudica incostituzionale la norma che riserva alle donne un terzo delle candidature alle elezioni politiche e amministrative. La deputata progressista Livia Turco sospira: «Che errore qui sta con lazione formalistica dell'uguaglianza?».

Certo, esiste il lavoro di seri costituzionalisti sul «diritto diseguale». Sulla necessità di riconoscere che pesa, quanto ai problemi d'ordine costituzionale, una «differenza» tra i sessi. La Corte di ciò non ha notizia. Turco?

Ma ha colpito che la Corte costituzionale in nome dei principi di eguaglianza che dice di voler tutelare sia indifferente rispetto alla grave disegualianza tra i due sessi. La norma è generale e vale per entrambi i sessi, ma è evidente che scopo della novità fu di salvaguardare una consistente presenza femminile. Infatti, al momento dell'accessissimo dibattito, in entrambi i rami del Parlamento, furono deputate e senatrici di quasi tutti i gruppi a sostenere la riserva delle quote di candidature. In teoria, la norma vale pure per gli uomini (c'è stato qualche sporadico caso di presentazione di liste di tutte donne, che incorse nei rigori della legge). In un primo tempo, il comma era più rigido. Non comprendeva la dicitura «di norma», che venne introdotta per attenuare lo scontro e superare le forti resistenze di singoli parlamentari e di gruppi. Come al ricordato, quel «di norma» si prestò ad interpretazioni diverse, con qualche ufficio elettorale che accettò liste nelle quali il terzo garantito alle donne non era rispettato. In generale, però, la disciplina fu rispettata e permise l'elezione di molte donne. La Corte ha esteso la sentenza anche ad altre leggi elettorali. Si riferisce, in particolare, alla legge 4 agosto 1993 n.277 e successivo decreto legislativo 20 dicembre 1993 n.534 sull'elezione per la Camera dei Deputati, che all'art.4 comma 2 stabilisce che: «Le liste recanti più di un nome sono formate da candidati candidato, in ordine alternativo. Un altro modo per garantire le quote. Occorrerà ora, tenendo conto della sentenza della Corte, rivedere le leggi elettorali interessate».

Però, questa legge non ha eletto sindaci-donne nelle grandi città. Dove sarebbero gli effetti positivi di questa norma? Nel fatto che sono aumentati i consiglieri regionali sono cresciute le sindache dei piccoli comuni. Dunque risultati ne abbiamo avuti. E buoni. Risultati che hanno inciso sulla dimensione simbolica.

La presenza femminile costringe a «vedere» le donne, a attribuire un valore al sesso femminile?

Mentre questa sentenza rischia di far arretrare tutto il dibattito. La Consulta mette in discussione una norma che con tutte le contraddizioni ha già consentito di cominciare a superare le profonde disegualtanze oggi esistenti nel rapporto dei cittadini e delle cittadine con le istituzioni politiche.

Ma non è una norma di tutela? Niente affatto. La considero l'ho sempre considerata una norma antidiscriminatoria. Occorrono donne autorevoli e una donna che possiede autorevolezza vale più di quaranta donne anonime.

Però, l'autorevolezza della signora va accompagnata da strumenti che combattano le disegualtanze?

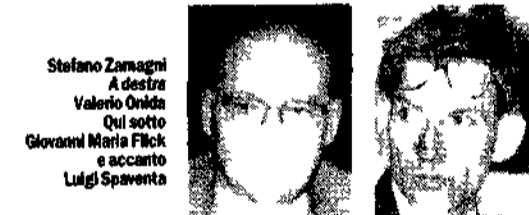
Appunto. Immagina come sarà un contenti gli uomini di non avere più questo assillo del 33 per cento femminile nelle liste.

Sì, questo riesco a immaginarlo. E allora? Allora questa sentenza è un'iniziativa e una fuori scelta. Ma comunque un brutto colpo.

Nel pool di tecnici: Bompiani, Bonvicini, Spaventa, Onida, Zamagni, Marchetti e Flick

Prodi accelera sul programma e mette in campo sette superesperti

Prodi accelera sul programma. Ieri ha reso nota la scelta, «autonomia dai partiti» dei sette esperti coordinati delle aree tematiche e che lo aiuteranno nella definizione e stesura del programma di coalizione. Bompiani (Sicurezza sociale), Bonvicini (Politica estera), Flick (Giustizia), Marchetti (Ambiente territorio), Onida (Istituzioni), Spaventa (Economia), Zamagni (Risorse umane). «È un segnale che non stiamo fermi» dice il Professore.



Stefano Zamagni, direttore dell'Istituto affari internazionali di Roma e docente di politica e istituzioni comunitarie all'John Hopkins di Bologna. Giovanni Maria Flick, responsabile area Giustizia ministro di Cine. Onida, uno dei più noti penalisti del foro di Roma. Ha iniziato la carriera come magistrato ora è ordinario di diritto penale alla Luiss di Roma. difensore di molti imputati eccellenti di Tangentopoli ha messo a punto nel mese scorso una proposta di «amnistia condizionata».

Laura Marchetti responsabile area Ambiente e territorio ha 25 anni il suo impegno ambientale la vede svolgere all'interno della Federazione dei Verdi di cui è consigliere e responsabile nazionale per l'area politica e collabora con la cattedra di antropologia culturale dell'Istituto di Bari. Valerio Onida, responsabile area Istituzionale classe 1936 avvocato professore di diritto costituzionale alla Università di Milano. Luigi Spaventa, responsabile area economica responsabile in Italia nel 1994 di uno dei più noti e conosciuti tribunali di economia pubblica a Roma. ministro del Bilancio con i compiti di prelato come indipendente con il Pd dal '76 all'89 è membro del board della Bers. Stefano Zamagni, responsabile area risorse umane ricopre a Rimini dal 1983 il professorato di economia politica all'Università di Bologna. Ha insegnato alla Cattolica di Milano e all'Eni alla Bocconi.



Adriano Bompiani

«È un segnale che non stiamo fermi» dice il Professore. Non è escluso che già nella prossima settimana possa essere prese in considerazione l'opportunità di una prima riunione collegiale dei politici di ciascun coordinatore, cominciata a lavorare insieme in specifici gruppi e con composizione di un gruppo di definizione. E un gruppo di elaborazione e stesura del programma e rimpatrio non dovrebbe finire. La battaglia come sono all'elaborazione della situazione politica.

Molto dipende da come si svolgerà il dibattito. Le forze politiche in relazione alla presenza di Prodi e di altri ministri. La Bocconi di cui è capo di file volente o non volente è una scelta per due o tre mesi. Prodi ha fatto un'ottima scelta. E la sua scelta è stata una scelta di campo. E la sua scelta è stata una scelta di campo. E la sua scelta è stata una scelta di campo.

WALTER BONDÌ

BOLIGNA. Romano Prodi ha scelto la squadra di esperti che contribuirà alla stesura del programma di governo della coalizione centro sinistra di cui è candidato premier. Già nella prima riunione della coalizione del 18 giugno scorso Prodi sottopose ai capi presunti di i dodici partiti i nomi vincenti che ne fanno parte. la proposta di nominare sette gruppi di lavoro incaricati di stesura del programma chiedendo una rosa di nomi. Ne è scaturito un elenco che aveva 150 nomi molti dei quali però erano indicati da più gruppi politici.

Scelta autonoma dai partiti. Questi nomi sui quali è caduta la scelta di Romano Prodi per coordinare il lavoro dei sette esperti di politica economica si articolano in: Adriano Bompiani, responsabile area Sicurezza sociale, 42 anni, è presidente dell'ospedale Bambino Gesù di Roma e stato ministro degli Affari sociali nel 1979 al '92. Gianni Bonvicini, responsabile area Poli-

INTERNAZIONALE. Oggi in edicola. Parla Slobodan Milosevic. L'intervista esclusiva concessa a Time dal presidente serbo. VOLETE LEGGERE LA STAMPA MIGLIORE DEL MONDO OGNI GIORNO? ALLORA LEGGETE INTERNAZIONALE OGNI VENERDI!